



Percorsi della memoria

Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXII – 2021

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)

MOD

Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MARIA MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, VALENTINA COROSANITI, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELO MAURO, THOMAS PERSICO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori/*Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

PERCORSI DELLA MEMORIA

Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

XXII – 2021

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXII – 2021

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

© Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it
C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Prof. Carlo Santoli, Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di Studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*
a cura di PDE s.r.l.
presso Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)

Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2021
Gli e-book di Edizioni Sinestesia sono pubblicati
con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

INDICE

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione*

MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* 15

ROSA MARIA GRILLO, «*Tornare. Mangiare. Raccontare*». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* 29

LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* 45

STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* 59

ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'L'esile filo della memoria'* 77

GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Viganò e Ada Prospero* 93

MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* 107

ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* 121

CHIARA TAVELLA, «Modestissime» memorie di una «grafofla» antifascista	139
ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano	155
ALDO MARIA MORACE, <i>Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo</i>	169
DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese	185
MARIKA BOFFA, <i>La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini</i>	199
ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». 'Pane duro' di Silvio Micheli	215
LORELLA MARTINELLI, <i>La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità</i>	227
CAMILLA CATTARULLA, <i>Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo</i>	239
LAURA MARIATERESA DURANTE, <i>La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi</i>	255
ANNAMARIA SAPIENZA, <i>Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli</i>	269
GENNARO SGAMBATI, <i>Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'</i>	281
MICHELE BEVILACQUA, <i>Les marques de subjectivité dans le discours francophone de temoignage de Roberto Saviano</i>	293

ILARIA MAGNANI, <i>La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina</i>	309
GIORGIO FICARA, <i>Le avventure di Casanova</i>	323
ELEONORA RIMOLO, <i>Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento</i>	333
APPENDICE	
NICOLA BOTTIGLIERI, <i>Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980</i>	349
<i>Sommari/Abstract</i>	365

Donatella La Monaca

«PERCHÉ L'INTELLETTUO ABBA RESPIRO
E LA GIUSTIZIA ABBA IL SUO CORSO».
LA TESTIMONIANZA CIVILE DI GIUSEPPE ANTONIO BORGESSE

«È possibile, senza perdere la propria coscienza, vivere in un regime contrario alla propria coscienza?»¹ si chiede Borgese nel provocatorio interrogativo con cui si appresta, nel gennaio 1935, dalle colonne parigine del periodico antifascista «Giustizia e Libertà» a rievocare le fasi cruciali del suo conflittuale rapporto con il fascismo.² Approdano, infatti, alla luce editoriale in quella sede militante, le due lettere indirizzate dallo scrittore di Polizzi Generosa a Mussolini, rispettivamente il 18 agosto del 1933 e il 18 ottobre del 1934, in cui prende corpo il ragionato e radicale dissenso dell'intellettuale, già dal 1931 trasferitosi in America, rispetto alla deriva autocratica del regime in Italia. La prima missiva borgesiana scaturisce dalla volontà di esprimere, in modo documentato su fondamenti etici, il proprio diniego all'imposizione nel '31 del giuramento fascista agli intellettuali, per quanto non ancora esplicitamente richiestogli, e viene di fatto opportunisticamente ignorata da Mussolini. Preme infatti al duce non offrire cassa di risonanza alle posizioni dello scrittore cui

¹ G.A. BORGESSE, *Lettere a Mussolini*, a cura di G. Librizzi, Navarra editore, Marsala 2013, p. 13. Tale meritoria pubblicazione riporta l'edizione apparsa in Italia nel 1950, sulla rivista «Il Ponte» diretta da Piero Calamandrei, con una ulteriore nota dello scrittore che ne ripercorre a distanza di quindici anni, snodi e temi fondanti.

² In rapporto alla dibattuta vicenda politica dello scrittore si rinvia, tra gli altri, agli studi di F. MEZZETTI, *Borgese e il fascismo*, Sellerio, Palermo 1978; M. ONOFRI, *Il caso Borgese*, in *La modernità infelice. Saggi sulla letteratura siciliana del Novecento*, Avagliano, Roma 2003, pp. 11-30; S. GERBI, *Giuseppe Antonio Borgese politico*, in «Belfagor», LII, 1, 1997, pp. 43-69. In particolare sulla centralità dell'esperienza americana si vedano *Borgese e la diaspora intellettuale europea in America* a cura di S. Gentili e I. De Seta, Cesati, Firenze 2016; I. DE SETA, *American Citizen. G.A. Borgese tra Berkeley e Chicago (1931-52)*, Donzelli, Roma 2016; S. BERTOLOTTI, *La rosa dell'esilio. Giuseppe Antonio Borgese dal mito europeo all'utopia americana, 1931-1949*, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2013.

anzi consente di prolungare e mantenere l'insegnamento presso le università americane. Intuita la sotterranea strategia fascista e sempre più scosso dall'eco inquietante delle misure censorie e persecutorie riservate invece in patria a colleghi ed amici oppositori, Borgese inoltra a distanza di un anno, nel '34, un'ulteriore lettera al dittatore. In un dettato epistolare più asciutto lo scrittore ratifica la propria definitiva frattura rispetto ad un esercizio del potere radicato su un'interpretazione deviata del nazionalismo cui oppone il disegno della «libera unione degli stati d'Europa»,³ auspicato nel tempo con crescente convinzione. A siglare formalmente l'assunto di questa seconda lettera, Borgese invia un dispaccio al Rettore dell'ateneo milanese con una inequivocabile dichiarazione: «Prego la S. V di voler prendere nota che io non ho prestato, nè mi propongo di prestare, il giuramento fascista prescritto ai professori universitari».⁴

Le vicissitudini determinanti che intercorrono tra le due missive, contribuendo a comprenderne la stesura, trovano una ricostruzione documentaria preziosa nelle coeve pagine diaristiche borgesiane. Il 25 gennaio dello stesso 1934, a distanza di cinque mesi dall'invio della prima lettera, non soltanto non giunge allo scrittore alcun provvedimento disciplinare ma, all'opposto gli perviene, come si è detto in apertura, la raccomandata strategicamente conciliante del console in carica a Boston, il cui testo viene riportato conconcerto dallo scrittore, quello stesso giorno, nel diario:

Incredibile, ma vero, ho ricevuto nel pomeriggio questa raccomandata dal Console Italiano a Boston, Armao: «23 gennaio 1934. XII. Illustrissimo Signor Professore, per incarico avuto, mi pregio informare la S.V. che Ella è stato posto per un altro anno (ai sensi dell'art.1 del R.D.L. 19 dicembre 1926, n.2321), a disposizione del R. Ministero degli Affari Esteri dal R. Ministero dell'Istruzione Nazionale. Tale disposizione, che viene a datare dal 1° novembre del 1933, è intesa a permetterLe di continuare a insegnare nell'Università di Nuova York e allo Smith College conservando la qualità di Professore ordinario in servizio attivo agli effetti della carriera e del trattamento economico, Voglia gradire, Illustrissimo signor Professore, i sensi della mia più distinta considerazione.»⁵

³ G.A. BORGESE, *Lettere a Mussolini* cit., p. 29.

⁴ G. LIBRIZZI, «No, io non giuro». *Il rifiuto di G.A. Borgese, una storia antifascista*, Navarra editore, Marsala 2013, p. 259.

⁵ G.A. BORGESE, *III Diario (1° maggio 1933-8 luglio 1934), Cinque diari americani (1928-1935)*, a cura di M. G. MACCONI con un saggio di G. LIBRIZZI e una nota di L. CANFORA, Edizioni Gonnelli, Firenze 2019, Tomo I, p. 369.

La testimonianza di cui questa pagina, seppure privata, offre il segno tangibile si arricchisce di significato ulteriore nell'interpretazione indignata di Borgese, deluso soprattutto di vedere ignorati quei convincimenti ideologici, filosofici, politici sui quali aveva imperniato l'argomentazione epistolare della sua prima lettera, con la speranza di destare in Mussolini, almeno una riflessione interlocutoria: «Ma come son vili! – chiosa – ma come si sentono malsicuri! Non osano dire che io ho rifiutato il giuramento. [...] Voglio vedere ora se hanno anche avuto il coraggio di nominare un supplente alla cattedra di Estetica, a gennaio avanzato».⁶

I passi citati si rivelano esemplari delle modalità con cui la specola privata dei diari contribuisce ad affrancare genesi ed evoluzione delle lettere a Mussolini, con tutto il carico degli eventi che le determinano e le seguono, dal procurato silenzio in cui vengono confinate negli anni cruciali dell'ascesa del regime. Tra le lettere e il dettato diaristico borgesiani si intesse un dialogo intertestuale emblematico di come l'autoinvestigazione analitica del diarista, con il suo accidentato rovello, si disciplini nell'impianto dimostrativo dell'epistolografo che sceglie di interpretare un ruolo in rapporto al suo interlocutore, trasformando la lettera in una studiata «forma dell'autosvelamento».⁷ In tal senso, la scrittura diaristica di Borgese, nella sua fitta rete di declinazioni letterarie, etiche, spirituali, filosofiche, interseca, integra e arricchisce di senso, in particolare all'altezza dei primi anni Trenta, la testimonianza intellettuale riversata nelle esternazioni epistolari. In una parabola che dal 1928 si protrae sino al 1935 si avvicendano, infatti, i cinque testi manoscritti in lingua italiana, elaborati quasi interamente in America, a cui lo scrittore di Polizzi Generosa, nella fase più controversa dell'ascesa fascista, affida una perseguita rifondazione di sé, autoconoscitiva, poetica e civile. Nella filigrana del discorso diaristico folto di occorrenze biografiche, riflessioni autoesegetiche, disamine epocali, dichiarazioni progettuali inizia così a delinarsi il percorso preparatorio che, soprattutto in termini di graduale maturazione ragionativa, esiterà nella formalizzazione della prima missiva a Mussolini il 18 agosto del '33 e di cui l'annotazione del 21 luglio 1932 offre un eloquente preludio:

Tranne l'amor di patria, che io però non so concepire come odio alle patrie altrui, nulla è in me che sia fascista. Come posso io giurare di educare fascisticamente la gioventù? Se giurare è promettere qualcosa davanti a Dio,

⁶ *Ibid.*

⁷ M. BACHTIN, *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino 2001, p. 271.

come potrei presentarmi a Dio avendo riconosciuto quale suo messaggio non l'amore del Cristo, ma la violenza e la volontà di potenza del Nietzsche? La pubblicazione dell'articolo *Fascismo nell'Enciclopedia* e i colloqui di Ludwig con Mussolini danno ormai una dottrina chiara e precisa, tolgono ogni perplessità, mettono a un bivio senza scampo chiunque riconosca nella salvezza dell'anima lo scopo vero della vita.⁸

Con un'intonazione vibrata, Borgese rivendica l'inammissibilità epistemologica del giuramento irriducibile, nel suo etimo religioso, ai fondamenti deviati di «violenza e volontà di potenza» su cui il regime mussoliniano consolidava in quel 1932 la sua fisionomia autocratica. Nelle obiezioni sollevate, nei temi evocati, nei riferimenti agli scritti mussoliniani di legittimazione dottrinarica, questa annotazione diaristica contiene in embrione i nuclei costitutivi su cui si impignerà quasi un anno dopo l'epidittico impianto argomentativo della prima lettera al duce.

Dall'esordio di questa lunga missiva, Borgese rende, infatti, intenzionalmente marcata la presenza interlocutoria di Mussolini la cui pronuncia viene attinta da alcuni specifici passi della conversazione intrattenuta nel 1932 tra il duce e il giornalista tedesco Emil Ludwig, confluita, nelle forme di un autoritratto in pubblico, nel volume, citato nel diario, *Colloqui con Mussolini*:

Boston 18 agosto 1933

Eccellenza: Nel momento in cui il fascismo è vincitore come non fu mai prima, consenta a uno scrittore e professore italiano di esporre la sua situazione verso lo stato. Ciò avviene, principalmente, con riferimento alla pag. 187 dei *Colloqui con Ludwig* (prima edizione) e a quell'altra pagina, 59, dove V. E. Dice: "Se uno ha delle idee nella testa, venga, e noi le discuteremo".⁹

Sin da questo incipit si profila la strategia retorica su cui Borgese modula l'andamento epistolare calibrandolo sul ripercorrimento dei momenti più controversi della sua vicenda personale e interpolandovi mirate dichiarazioni mussoliniane tratte dai *Colloqui* o dal capitolo sulla *Dottrina* del fascismo apparso sull'*Enciclopedia Italiana*, citata anch'essa nel passo diaristico del '32. In un incedere che dall'esperienza individuale rinvia in modo stringente a questioni etico-politiche di risonanza collettiva, emerge antifrasticamente come

⁸ G.A. BORGESE, *Il Diario (4 luglio 1932-30 aprile 1933), Cinque diari americani (1928-1935)* cit., p. 105.

⁹ ID., *Lettere a Mussolini* cit., p. 14

l'operato del regime ne costituisca il vistoso traviumento. La lettera muove dalla denuncia aperta delle azioni discriminatorie compiute «per rendergli la vita e l'opera impossibile in Italia», estese anche in forma persecutoria e violenta ai suoi studenti e motivate dai nazionalisti più accesi con l'accusa di aver contribuito alla "vittoria mutilata":

Insieme alle percosse quegli studenti ricevettero un discorso: nel quale era detto che il frequentare la mia scuola è trasgressione degna di gastigo, essendo io responsabile che si sia perduta la Dalmazia e perciò ricadendo su me il sangue che sarà versato nell'inevitabile guerra per conquistarla.¹⁰

Nel rivendicare l'impegno diplomatico profuso dopo la conclusione del primo conflitto mondiale per «evitare che al fatto della vittoria seguisse una coscienza di sconfitta»,¹¹ Borgese richiama volutamente l'ascolto ricettivo avuto in quel frangente proprio da Mussolini. L'obiettivo dell'epistografo si configura pertanto non l'autodifesa quanto l'intento di vincolare l'interlocutore ad azioni e assunti ideologici maturati persino in una dimensione consentanea, quasi un monito a una credibilità inizialmente accordata e poi tradita:

Nè V.E., nei vari colloqui che ebbe con me dalla fine del '22 all'aprile del '24, quando non solo credette desiderabile e possibile una politica di leali e pacifici accordi nei Balcani, ma a varie riprese credette anche desiderabile e possibile una collaborazione di uomini e partiti in Italia, e credette che a questi scopi, io non fascista potessi in qualche modo giovare, mostrò mai di pensare che il passato della mia azione e il presente delle mie convinzioni mi si potessero ascrivere a delitti.¹²

Borgese sceglie di rievocare i passaggi della condotta intellettuale e politica di Mussolini antecedenti alla deriva totalitaria, quasi confidi di schiudere inattesi spiragli di confronto. Dispiega, infatti, sulla pagina i temi cruciali del personale dissidio intellettuale ed etico rispetto a ciò di cui il fascismo era diventato interprete dimostrandone l'incoerenza storica e spirituale. Non a caso, in un disegno espositivo studiato con rigorosa consequenzialità, lo scrittore muove proprio dalla confutazione di un nazionalismo fondato sull'assolutizzazione della brama di annessione e di conquista: «Rozzamente materialista

¹⁰ Ivi, p. 15.

¹¹ Ivi, p. 16.

¹² *Ibid.*

sarebbe invece la dottrina che considerasse ogni e qualunque acquisto territoriale come desiderabile grandezza; analogamente all'individuo che si gloriasse in ogni caso del crescere di peso o perfino dell'aumentare di un tumore». ¹³

Nella strategia espositiva borghesiana l'aspra deprecazione di una dottrina che elegga ogni indiscriminato criterio espansionistico a misura della "grandezza" nazionale, amplificata dalla figurazione cancerosa, trova fondatezza nelle stesse parole di Mussolini, testualmente citate dall'*Enciclopedia* a riprova di quanto l'azione del regime ne costituisca il travisamento:

Di altra specie dovrebb'essere l'idea d'impero, secondo che suonano le parole recentemente pubblicate da V. E. nell'Enciclopedia: «Si può pensare a un impero, cioè a una nazione che direttamente o indirettamente guida altre nazioni, senza bisogno di conquistare un solo chilometro quadrato di territorio». ¹⁴

Borgese indugia nel perorare la propria adesione ad un sistema di «nazioni libere e federate» con la risolutezza che gli proviene da una rimeditazione di cui, ancora una volta, le pagine diaristiche costituiscono un imprescindibile incunabolo: «Tornando alla storia contemporanea, il male non è fascismo o comunismo o democrazia, ma il nazionalismo che è il male comune a tutti e tre, in maggiore o in minor misura», ¹⁵ annota il 28 agosto del 1932, un anno prima rispetto all'invio della missiva a Mussolini, prefigurando già il nucleo di quel progetto di federazione europea che, ribadito nella prima lettera al duce, prenderà sempre più corpo negli anni successivi: «Il punto di futuro si trova laddove è *uguaglianza degli individui nell'uguaglianza delle nazioni*. Da ciò la posizione in gran parte esemplare e magistrale di Gandhi». ¹⁶

Laddove la riflessione tocca questioni di respiro filosofico o etico l'intonazione delle pagine, diaristica ed epistolare, si mostra sostanzialmente affine come non si verifica, invece, quando le esternazioni dello scrittore, nel diario, riguardano l'assolutizzazione autocratica di Mussolini: «Perché chiamare l'Italia Italia? Il suo vero nome è Mussolinia» ¹⁷ o ancora «Io tornerò in Italia se vivrò, ma non in Benitalia, non in Mussolinia». ¹⁸ L'ironia caustica di tali infles-

¹³ Ivi, p. 18.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Id., *Il Diario (4 luglio 1932-30 aprile 1933), Cinque diari americani (1928-1935)* cit., pp. 160-161.

¹⁶ Ivi, p. 161.

¹⁷ Ivi, p. 191.

¹⁸ Ivi, p. 193.

sioni private anticipa, nel settembre del 1932, un altro dei temi chiave confluiti nella prima lettera al duce, trattato come il secondo capo di imputazione dal quale schermirsi ovvero l'accusa mossa a Borgese di «non fare dichiarazioni fasciste o mussoliniane» nemmeno «in cambio della cessazione dei tormenti e anche di onori accademici». ¹⁹ Con raffinatezza di transizioni l'epistolografo si disimpegna dall'opportunità spesso caldeggiatagli di tributare al duce «almeno lodi letterarie» evocando l'esemplarità di Dante nel congiungere «con effetti universali al valore estetico della parola il suo valore etico». ²⁰ Borgese interiorizza la lezione dell'esule fiorentino riconducendo nell'alveo della sua militante dignità intellettuale la scelta di astenersi dalla clientelare adulazione come dal mediocre vilipendio:

È nella linea di questa rivoluzione il consiglio autorevolmente dato agli scrittori italiani di astenersi dalla lode ai potenti; di rifuggire, quando siano soggetti a un'autorità personale illimitata, così dal «servo encomio» come dal «codardo oltraggio». ²¹

Questo imperativo etico, posto sotto l'insegna dantesca, introduce la questione cruciale del giuramento imprimendo all'argomentazione epistolare una virata agonistica esplicita, giocata sull'analisi sistematica di certi assunti mussoliniani alla luce dei quali si svuota di plausibilità l'obbligo di giurare:

Fino a qualche tempo fa questo giuramento poteva ancora forse interpretarsi come un ossequio generico allo stato, come un'obbedienza civica e non dottrina, nel senso sviluppato dall'Epistola ai Romani, cap. XIII. Nè mai V. E. s'era finora proposto, anzi studiosamente aveva evitato, di esporre il fascismo in un organismo filosofico e permanente, le cui conseguenze divenissero dogmaticamente deducibili in ogni campo del sapere. Ma da alcuni mesi a questa parte è apparsa una serie di documenti autentici, dovuti a V. E. (specialmente gli articoli nell'Enciclopedia, poi raccolti e commentati sotto il titolo la Dottrina Fascista; e i Colloqui con Ludwig): nei quali il fascismo è sistema intellettuale. Il giuramento universitario implicherebbe ormai l'adesione a un ordine, più ancora che politico, filosofico e religioso. ²²

¹⁹ Id., *Lettere a Mussolini* cit., p. 19.

²⁰ Ivi, p. 21.

²¹ Ivi, p. 20.

²² *Ibid.*

Si invero in questa chiusa quanto Borgese aveva affermato nell'annotazione diaristica del '32 in cui, proprio in riferimento ai colloqui con Ludwig e all'articolo mussoliniano sull'enciclopedia, aveva rilevato come essi codificassero «ormai una dottrina chiara e precisa», togliessero «ogni perplessità», mettesero «a un bivio senza scampo chiunque riconosca nella salvezza dell'anima lo scopo vero della vita».

La decisione maturata a lungo di comporre la prima lettera rappresenta la scelta compiuta da Borgese dinanzi a quel bivio metaforico ed è proprio la «salvezza dell'anima», nell'accezione dantesca non scindibile dalla dignità intellettuale, il vettore che lo condurrà nelle pagine decisive della sua missiva a confutare sistematicamente i punti cardine della dottrina fascista: «l'autorità interamente assommata nell'Uno», l'«assolutezza e illimitata sovranità materiale e ideale dello stato», «la guerra come valore supremo del genere umano e della civiltà».²³ Con piglio saggistico lo scrittore ingaggia una sfida interpretativa con i testi mussoliniani isolando i passi in cui si acuisce la divaricazione tra la formulazione teorica e la traduzione deviata nella prassi politica, legando alla ripulsa del giuramento degli intellettuali, la rivendicazione della libertà di espressione al di là delle «caste politiche»:

D'altro canto, ancora allo stadio attuale del suo svolgimento, lo stato fascista, nel mentre vieta la lotta delle classi, distribuisce i cittadini in caste politiche. E troppo sarebbe chiedere che uno scrittore, un cittadino italiano, giurasse con fede convinta l'eccellenza dello stato che frattanto lo relega in una casta inferiore, nè si ricordasse delle parole che l'E.V. pronuncia a pp. 196-7 dei Colloqui: «che noi bambini fossimo divisi in classi, mi brucia ancora nell'anima!... Tali umiliazioni insopportabili e immeritate rendono un uomo rivoluzionario». Troppo ugualmente, sarebbe esigere che a uno scrittore, a un cittadino italiano, fosse motivo di soddisfazione e di nazionale orgoglio il fatto che a uno straniero, al Ludwig, sia concesso di alzare liberamente obiezioni in cospetto di V.E., collaborando per tale modo al pensiero e alla volontà dello stato italiano: ciò che a nessuno scrittore italiano è permesso.²⁴

Con questa esplicita stoccata Borgese si avvia a concludere la sua lunga lettera nel segno di un umanesimo che, in una esibita genealogia da Dante attraverso Manzoni, Leopardi sino a Carducci, nel farsi interprete dell'«italia-

²³ Ivi, p. 21.

²⁴ Ivi, p. 22.

nità e dignità di una dottrina» intrinsecamente antitetica all'«idea della guerra come apice supremo e desiderabile di tutte le facoltà umane». ²⁵ Continuando a dialogare idealmente con il Mussolini dei *Colloqui* Borgese gli rammenta come limitando ai poeti «l'influenza sull'avvenire immediato» egli di fatto li ponga «accanto ai profeti, non al seguito dei re». ²⁶ Evocando il conflitto tragico tra Creonte e Antigone si schiera con la figlia del re tebano nell'opporre sapienza e conoscenza all'odio ma soprattutto affranca la poesia da «tutto ciò che è separazione e dissidio» in qualsiasi forma essi si manifestino, «insurrezione romantica dell'individuo, rissa dei partiti e delle classi, furore e sacro egoismo degli stati». ²⁷ Quasi ad offrirsi interprete di tale accezione umanistica Borgese conferma l'intenzione di non sottrarsi all'insegnamento, presso lo Smith College, di un corso dedicato allo «Spirito Epico da Omero e Dante a Milton e Goethe» riconducendo con un moto circolare l'epilogo della lettera sulla condizione personale.

Lo scrittore torna, infatti, a toccare le corde intonate nell'incipit della missiva: la sofferenza «doppia dello scrittore» lontano dalla patria cui non solo «i legami degli affetti ma quelli del linguaggio, gli sono vivi e dolenti in ogni fibra» e le manovre persecutorie ordite in Italia a suo danno per le quali, pur nella forma della litote, allude all'ambiguo contegno mussoliniano: «Forse a V.E. è sfuggito[...] E senza dubbio V.E. ignora». ²⁸ Ma le allusioni provocatorie lasciano il passo, nella chiusa epistolare, all'intonazione severa con cui lo scrittore rivendica il «diritto naturale ad essere, con dignità ed onore, senza immeritata offesa e ingiusto timore cittadino della propria terra», rimarcando altresì con vigore che laddove tali condizioni fossero state negate egli avrebbe saputo operare ovunque in modo coerente con un umanesimo civile di cui Dante e Mazzini si ripropongono interpreti esemplari:

Se però la mia patria nativa mi sarà inaccessibile, saprò, sotto qualunque cielo, fare quanto sia in me per conquistare, come suonano le parole di V.E, “una vita alta e piena, vissuta soprattutto per gli altri vicini e lontani, presenti e futuri”, meritandomi, meglio che non abbia saputo finora, diritto di cittadinanza in quella patria che già Dante e Mazzini e altri nostri maggiori posero di là da ogni confine. Accolga V.E. il saluto di G.A.B. ²⁹

²⁵ Ivi, p. 23.

²⁶ Ivi, p. 25.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ibid.*

²⁹ Ivi, p. 26.

Chiamando sino alla fine a colloquio la voce di Mussolini, Borgese chiude questa sua lettera su una spinta interlocutoria con la quale lo scrittore gioca le ultime carte in suo possesso per garantirsi una risposta che dirima inequivocabilmente la possibilità di tornare in patria senza dimidiamenti o mortificazioni. Si chiarisce, ancor meglio, nel confronto con il diario, come la prospettiva di un ritorno in Italia, nel segno della riammissione concessa ma non libera, costituisca l'«assillo» dirimente nella studiata orchestrazione della prima lettera a Mussolini e come il silenzio assordante in cui essa sprofonda confermi lo scrittore sull'inevitabilità dell'«esilio»:

In un primo periodo, 1919-22, io ho fatto tutto quello che ho potuto perché il fascismo non arrivasse al potere. In un secondo periodo, 1922-24, ho fatto quel che ho potuto per agire su esso. In un terzo periodo, 1925-28, ho tentato l'esperienza socratica o cristiana o paolina di vivere secondo le leggi dello Stato senza aderire allo spirito di esse; ma non è riuscito, e non può riuscire tranne che nel martirio. [...] Nel quarto periodo, dal 1929 in poi ho preparato l'evasione, l'Egira. Ora sono alla fine di questo periodo.³⁰

Sull'abbrivio di questa lucidissima sintesi del 18 gennaio 1934, mentre continua a gravare anche sul suo operato in America l'ostruzionismo di certi vertici istituzionali italiani, Borgese riprende a coltivare con rinnovato intendimento i suoi studi sulle dinamiche istituzionali dei nazionalismi contrapponendovi con crescente convinzione il suo progetto di un'Europa federale. Maturano, dopo la faticosa spedizione dell'agosto del '33, eventi e pubblicazioni decisivi nel fornire visibilità pubblica alla nettezza delle posizioni borgesiane la cui radicalità si acuisce man mano che il silenzio di Mussolini stronca definitivamente il pur fievole margine di confronto ideologico riposto da Borgese nella sua prima lettera.

Ancor più riceve con disappunto il dispaccio con cui il console americano, di concerto con le autorità italiane, lo legittima a mantenere l'incarico didattico oltreoceano, riferendosi nel diario a questo provvedimento, subentrato dopo la ricezione mussoliniana della prima lettera, come all'implicito tentativo

³⁰ Id., III *Diario* [1° maggio 1933-8 luglio 1934], *Cinque diari americani (1928-1935)* cit., p. 359. Nella premessa all'edizione italiana delle lettere sul «Ponte» Borgese tornerà a distinguere fra «gli esili necessari, che sono egire, e gli arbitrari o ambiti, che sono fughe» ribadendo come «solo a quelli cui sono inflitti i primi» si addice «propriamente il nome di esuli, mentre gli altri sono fuorusciti (che non ne è sinonimo)».

del duce di «comperare»³¹ la sua resipiscenza mettendone a tacere la voce. Tale questione si ripropone in una formulazione essenziale e diretta al cuore della seconda missiva che, nell'autunno successivo, il 18 ottobre 1934 da Northampton, lo scrittore torna a scrivere a Mussolini nelle forme e nei toni di un commiato non più rinviabile:

Io, minimo fra gli scolari del Mazzini, sapevo però in coscienza di aver delle idee e di averle dette a V.E. In momenti, che so non d'orgoglio ma d'impersonale speranza potei perfino pensare che quelle mie pagine non fossero rimaste senza effetto sulla mente e la volontà di V. E.; o che per lo meno esse fossero giunte alla vigilia di benefici mutamenti del regime; e che V.E. mi avesse ammesso a discorrere in Sua presenza dell'Italia e del futuro, riconoscendo infine a uno scrittore italiano il diritto che da parecchi anni Ella aveva concesso soltanto a uno straniero. [...] Io, dunque, non posso credere che ai pensieri espressi nella mia lettera siano risposta e discussione il silenzio di V.E. e il trattamento di eccezione e privilegio fattomi nella mia posizione ufficiale di professore universitario; non sentendomi di meritare «nè questo eccesso di onore, nè questa indegnità».³²

Borgesé rinvia testualmente ai passaggi più scomodi della sua prima lettera insistendo sulla distonia tra la ostentata magnanimità del «trattamento d'eccezione» riservatogli e la «volontà espressa di non prestare giuramento fascista» e, ormai svincolato dalle implicazioni pedagogico-filosofiche del primo dettato epistolare, sceglie le forme dell'incalzante, provocatoria interlocuzione:

Non potevo tuttavia disconoscere la singolarità del provvedimento preso verso me professore nè mancare, in attesa della Sua parola, di domandare il significato. Voleva esso dire che le idee da me professate nella lettera possono essere liberamente professate in Italia? Che i professori non sono più tenuti a prestare giuramento fascista o ad osservarlo? O che almeno i professori non giurati e decaduti dall'ufficio possono, «con dignità ed onore senza immeritata offesa e ingiusto timore» essere cittadini nella loro terra, anche se su di essi gravano opinioni e responsabilità, vere e presunte, simili alle mie?³³

³¹ ID., *III Diario (1 maggio 1933-8 luglio 1934), Cinque diari americani (1928-1935)* cit., p. 374.

³² ID., *Lettere a Mussolini* cit., p. 29.

³³ Ivi, p. 28.

La climax di interrogative retoriche trova la sua esplicita risposta più avanti nel riferimento scoperto a «come la censura soffochi libri anche di scrittori e filosofi remoti da ogni cospirazione e rivolta, anche libri sciolti da ogni imputabile attinenza con le lotte del giorno».³⁴ Sulla formulazione diretta di tali affermazioni influisce la frequentazione epistolare e personale, maturata da Borgese nei mesi precedenti la stesura della lettera, con gli ambienti della rivista «Giustizia e Libertà» cui aveva promesso la possibilità di pubblicare il testo della prima lettera a Mussolini che, come si è detto, si concretizzerà nel 1935 con la comparsa sul periodico diretto da Carlo Rosselli di entrambe le missive. E ancora, fondamentale si rivela in tal senso, il rapporto ricostituito in America con Gaetano Salvemini, anche per il ruolo di importante mediazione svolto dall'intellettuale rispetto agli ambienti parigini presso cui Borgese «passava per inserito sebbene con dignità»³⁵ nel contesto fascista. Dall'infittirsi del dialogo di questi mesi con l'ambiente liberale, antifascista, degli esuli americani matura anche la pubblicazione su «Social Research» del saggio *The Intellectual Origins of Fascism*³⁶ cui si affianca il consolidamento del progetto di federazione internazionale, sin dal 1932 individuato come unico antagonista dei nazionalismi e disteso come un filo rosso dal privato dei diari alla prima dissertazione epistolare sino alla chiusa della seconda lettera a Mussolini. Di «vera e propria istanza utopica con addentellati al mazzinianesimo letterario», scrive Natale Tedesco, rilevando come Borgese, partecipi «della ricerca del “buon luogo”, del luogo ideale», secondo un'idea dell'utopia che, nel segno della sua matrice etimologica, offre «lo schema e il criterio per un giudizio» in grado di «indirizzare diversamente gli eventi della vita sociale».³⁷

Le coordinate di tale ricerca approdano, dopo la parentesi inascoltata della prima lettera, alla sintesi diaristica del 14 agosto 1934 in cui Borgese, con una formulazione che prelude alla risolutezza testimoniale dell'ultima missiva, delinea gli «scopi del tempo: una religione universale, un'opera poetica e filosofica che l'esprima, la costituzione degli Stati uniti d'Europa».³⁸ Sulla

³⁴ Ivi, p. 29.

³⁵ ID. III *Diario* (1 maggio 1933-8 luglio 1934), *Cinque diari americani (1928-1935)* cit. p. 393.

³⁶ Si veda ID., *Peccato della ragione. Le origini intellettuali del fascismo con tre lettere inedite a Domenico Rapisardi*, traduzione, cura e introduzione di D. CONSOLI, Prova d'Autore, Catania 2010.

³⁷ N. TEDESCO, *Giuseppe Antonio Borgese. Progetto inventivo, estroversione e utopia in La coscienza letteraria del Novecento. Gozzano Svevo e altri esemplari*, Flaccovio, Palermo 1999, p. 159.

³⁸ G.A. BORGESE, IV *Diario* (8 luglio-21 ottobre 1934), *Cinque diari americani (1928-1935)*, tomo II cit., p. 497.

scia di un rinvigorito agonismo il 19 settembre del 1934, un mese prima della fatidica seconda spedizione al duce, la stessa determinazione progettuale si canalizza in quella prospettiva di ritrovata militanza politica che di lì a breve avrebbe alimentato la volontà testimoniale della seconda lettera:

Ho pensato che un giorno in cui avrò voglia di scrivere un altro articolo politico vorrò dimostrare che la sola via per scomporre gli stati fascisti passa per la politica estera (comporre gli Stati Uniti d'Europa, togliendo ogni senso ai nazionalismi e così facendoli crollare).³⁹

È netta ormai non soltanto l'acquisizione della necessità civica di un progetto internazionale che svuoti di senso la matrice totalitaria dei nazionalismi, ma anche l'indispensabilità per l'intellettuale di perseguirne validità e diffusione. E, infatti, quasi in una fisiologica prosecuzione è sulla vibrata difesa della libertà di pensiero ed espressione che Borgese calibra la chiusa della sua missiva in nome di un diritto comunitario inalienabile, intrinseco al ruolo dello scrittore e inconciliabile con le coercizioni dell'Italia fascista:

Vedo che non vi sono situazioni personali le quali possano essere risolte all'infuori delle situazioni collettive; e che mio luogo di vita non può essere se non laddove sia permesso allo scrittore d'essere veramente scrittore, cioè di scrivere il suo pensiero; dove, per esempio, non gli sia delitto pensare e dire che tra i fini prossimi della storia è, o è necessario che sia, la libera unione degli stati d'Europa e dentro questi stati almeno tanta libertà quanta occorre perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso. Accolga V.E. il saluto di G.A.B. Giuseppe Antonio Borgese.⁴⁰

A questo congedo ideale segue l'istanza inoltrata da Borgese al ministro per «diventare ufficialmente esule» anche se la sua parabola politica riceverà soltanto nel 1936, dopo la decisiva pubblicazione delle missive su «Giustizia e Libertà», l'ufficiale reprimenda mussoliniana: «Gli si poteva perdonare il passato. Non l'oggi. Continua ad essere un nemico».

«Parole che a noi oggi suonano come il più sintetico e giusto elogio che a Borgese si potesse tributare»,⁴¹ postilla con la sua affilata ironia Leonardo

³⁹ Ivi, p. 539.

⁴⁰ Id., *Lettere a Mussolini* cit., p. 29

⁴¹ L. SCIASCIA, *Borgese, Cruciverba, Opere 1971-1983*, a cura di C. Ambroise, Bompiani, Milano 1989, p. 1171.

Sciascia, pioniere nel cogliere nella vicenda umana ed intellettuale dello scrittore la centralità creativa ed etica degli anni americani. Di questo crogiuolo fecondo la lettura incrociata dei diari e delle lettere scritte per dare testimonianza del proprio antifascismo offre una prospettiva inedita configurandosi come la «costruzione di un discorso che collega, interpreta, propone rapporti di causa-effetto, giudica, dà all'esperienza individuale valore collettivo»⁴² e che avrà nel Golia. *Marcia del fascismo* e nel *Disegno preliminare di costituzione mondiale* la sua evoluzione inventiva e utopica.

⁴² R.M. GRILLO, «Il silenzio è il vero crimine di lesa umanità». Primo Levi, Leonardo Sciascia e la letteratura di testimonianza in America Latina, «Rivista LEF», ottobre 2018.

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione* • MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* • ROSA MARIA GRILLO, «Tornare. Mangiare. Raccontare». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* • LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* • STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* • ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'Lesile filo della memoria'* • GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Viganò e Ada Prospero* • MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* • ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* • CHIARA TAVELLA, «Modestissime» *memorie di una «grafofila» antifascista* • ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». *le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano* • ALDO MARIA MORACE, *Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo* • DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». *La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese* • MARIKA BOFFA, *La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini* • ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». *'Pane duro' di Silvio Micheli* • LORELLA MARTINELLI, *La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità* • CAMILLA CATTARULLA, *Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo* • LAURA MARIATERESA DURANTE, *La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi* • ANNAMARIA SAPIENZA, *Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli* • GENNARO SGAMBATI, *Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'* • MICHELE BEVILACQUA, *Les marques de subjectivité dans le discours francophone de témoignage de Roberto Saviano* • ILARIA MAGNANI, *La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina* • GIORGIO FICARA, *Le avventure di Casanova* • ELEONORA RIMOLO, *Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento* • NICOLA BOTTIGLIERI, *Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980*

Sommari / Abstracts

In copertina: Konstantin Bauer, *Refugees*, 1927, olio su tela, Vychodoslovenska Galeria, Kosice, Slovakia